

# Guardate Luca Coscioni

**ANTONIO PADELLARO**

SEGUE DALLA PRIMA

**A** quanto risulta l'espressione «macello» non era stata ancora usata neppure dai pasdaran del No, tanto da trupperare in intensità perfino l'«orrore e la paura» che la ricerca sugli embrioni suscita nell'eminentissimo cardinale Ruini. Un politico accorto come Rutelli non può non aver calcolato le conseguenze di un'uscita di questo tenore e il clima di sospetti e i veleni che essa avrebbe generato, soprattutto nel centrosinistra. Si tratta, insomma, di un altro strappo in piena regola che segue di pochi giorni il rifiuto votato dalla maggioranza della Margherita sulla lista unica con i Ds, lo Sdi e i Repubblicani europei. No al listone, sì all'astensio-

ne: un combinato disposto micidiale. A questo punto le domande sulle intenzioni di Rutelli si rincorrono insieme agli scenari di una diversa collocazione della Margherita: lontana da Prodi, fuori dall'Unione e aggregata a una ipotetica alleanza di centro. Fantasie strapalate, rispondono i rutelliani. Fantasie e sospetti che con un po' di cautela nell'uso delle parole e dei toni si potevano evitare.  
2. Inutile dire del disorientamento che regna tra i cittadini-elettori dell'Ulivo. E come potrebbe essere altrimenti con un Rutelli in rotta con gli alleati ma elogiato da Forza Italia e da Bondi? Senza contare che in queste stesse ore Fassino e il vertice Ds hanno il loro bel da fare per evitare che la lettera manifesto di Romano Prodi crei nuove fratture invece di ricomporle. Dall'isola di Creta dove si trova in vacanza il Professore, oltre a importanti indicazioni di programma (riduzione del cuneo fiscale, aiuti all'industria) chiede di riaprire il confronto sul leader (le famose

primarie) e un gruppo unico della coalizione in Parlamento. Proposte che hanno una loro ragione di essere se l'obiettivo è quello di tenere insieme, nella distinzione, le tante forze che formano il centrosinistra. Ma che irritano quei partiti, come la Margherita di Rutelli che, al contrario, dicono di volere restare distinti per vincere uniti. Sembrano questioni di lana caprina ma su questo ci si accapiglia nell'Unione mentre l'Europa presenta all'Italia un conto pesantissimo e mentre ci sono ministri (Maroni) che auspicano l'uscita dall'Euro e il ritorno alla liretta per farci meglio precipitare nel terzo mondo.

## Molte cose potranno imparare gli spettatori da questo film straordinario

3. Torniamo a Luca Coscioni. Oltre che a Rutelli abbiamo pensato di mandare il Dvd al presidente Pera, al ministro Buttiglione, al leader del Movimento per la vita Carlo Casini, al direttore dell'Avvenire Dino Boffo, al professor Vescovi. A personalità, insomma, militanti nel fronte opposto a quello referendario, alle quali vorremmo rivolgere quella semplice ma tragica domanda che Luca ci pone attraverso l'unica via che gli è concessa, quella elettronica del computer: perché l'embrione è un essere umano e il malato no? Già, perché il maratoneta Luca Coscioni che macinava chilometri, che viaggiava felice per il deserto deve adesso, a 37 anni, rassegnarsi a compiere per il resto dei suoi giorni un unico movimento, quello degli occhi? E questo perché la nuova legge sulla fecondazione assistita (articoli 12, 13 e 14) ha vietato la ricerca sui 30mila embrioni sovranumerari e dunque su una concreta speranza di cura per la sclerosi, l'Alzheimer, il Parkinson e

le altre malattie degenerative. Da ciò ne discende la seconda domanda di questo uomo che si definisce imprigionato in un gigante di pietra ma duro e forte, rivolta direttamente ai Pera, ai Ruini, ai Rutelli: che diritto avete di togliere ogni barlume di speranza a me e a milioni di altri malati (si Ferrara, milioni di malati). Molto altro potranno imparare gli spettatori da questo film straordinario. Per esempio, come si può, stando su una sedia a rotelle diventare un leader, un agitatore di battaglie civili, un punto di riferimento per i Radicali suoi appassionati compagni di strada e di impegno politico. Lo potranno ascoltare mentre, assistito dalla sua dolce compagna Maria Antonietta, pronuncia parole che sono sentenze per la casta dei sacerdoti che da un pulpito o da uno scranno parlamentare decidono per tutti cosa è il bene e cosa è il male. Dice Luca: impedire la ricerca sugli embrioni rappresenta un crimine contro l'umanità. Credo nel Vangelo

non nelle strutture burocratiche di Santa Romana Chiesa. Il diritto alla vita e la libertà di ricerca devono diventare una cosa sola. 4. «Nella mia vita ho avuto spesso ragioni per indignarmi, ma mai come in questa occasione ho avvertito di essere sottoposto a una violenza odiosa e intollerabile». Lo scrive Carlo Flamigni in un articolo che l'Unità pubblica domenica. Abbiamo visto l'altra sera a Porta a Porta lo scienziato Flamigni insolentito da alcuni fanatici devoti che ormai dilagano con i loro anatemi nelle televisioni e su intere paginate di prestigiosi quotidiani. Infastidito da uno di questi pasdaran barbuti, Marco Pannella gli ha detto: a te, in realtà, del referendum non te ne frega niente. Parole sante e proprio il caso di dire. Perché è

ormai evidente che dietro la campagna antireferendaria si nascondono alcune vendette personali e il preciso tentativo di colpire al cuore la laicità dello Stato e di riportare le lancette di questo paese indietro di mezzo secolo. Perciò c'è tanta violenza contro chi non la pensa come loro, caro professor Flamigni. Ma agitandosi e minacciando si stanno anche facendo un clamoroso autogol. Con i loro impropri stanno alzando la temperatura dello scontro cosicché molti che prima neanche sapevano del referendum adesso cominciano a capire a quali rischi stanno, e stiamo andando incontro. Forza così che al quorum ci si arriva.

apadellaro@unita.it

MONI OVADIA

## MALATEMPORA

### Facciamo gli Europei

**I**l cammino di costruzione dell'Europa unita ed allargata ha subito due pesanti battute d'arresto, una targata Francia, la seconda Olanda. Il Vecchio Continente ha ingranato la retromarcia. Per chiarezza, è giusto che dica come avrei votato io, se lo stesso referendum per la ratifica della costituzione europea fosse stato proposto in Italia: avrei votato sì. Con la stessa convinzione, sono per il sì all'immediato ingresso della Turchia, della Romania e dell'Amata Bulgaria che mi ha dato i natali. Le sfide poste dal nuovo assetto mondiale sono troppo grandi ed urgenti perché le nazioni possano singolarmente affrontarle con qualche chance di successo o anche solo per non essere travolte dal colosso cinese o indiano o per non finire cooptate nel tritacore del neomperialismo neon degli Stati Uniti d'America. Masochisti poi mi paiono quei buontemponi che sognano di tornare alla liretta e credono nel potere taumaturgico delle barriere daziarie. Detto questo, non posso disconoscere che le ragioni del no, ancorché velleitarie nel lungo termine, non siano prive di fondamento. L'Europa dei mercati, dei banchieri, delle istituzioni fotocopia governate da una burocrazia ipertrofica, non riuscirà mai a darci l'Europa degli europei. In questo senso, anche se stinto da un eccesso di citazioni non può venire in mente il vecchio adagio del D'Alezio: "L'Italia è fatta, ora bisogna fare gli italiani". Bisognerebbe però aggiornarlo: "L'Europa non è compiuta, bisogna fare gli europei perché la compiano". Quali sono i pilastri fondanti di una qualsivoglia identità? Cultura, memoria, Bildung, conoscenza, emozioni, sentimenti. L'intelligenza cosmopolita del Vecchio Continente è sempre stata europea de facto, come lo sono stati i suoi ebrei che la maledetta Europa dei nazionalismi ha ridotto o lasciato ridurre in cenere per odio o per vigliaccheria generando ai confini del proprio Mediterraneo un nuovo nazionalismo e sottraendo preziosissimo humus al progetto comunitario di oggi. La tremenda lezione è servita a poco se si considerava l'ignobile comportamento tenuto in genere dagli stati membri della UE nei confronti della ex Jugoslavia. Gli europei d'antan ricevevano una formazione europea, facevano letture europee, si emozionavano davanti alla pittura europea, scoprivano la settima arte europea e parlavano lingue europee. Ciò che una volta era dotazione provocata dai sommovimenti della storia, dagli esili o dallo spirito di "casta", oggi deve essere creato dall'istituzione pubblica comunitaria attraverso massicci investimenti nel campo dell'educazione, della cultura, della conoscenza, unici strumenti che possono trasformare profondamente la percezione del sé di cui abbiamo bisogno per forgiare un'identità collettiva in senso europeo. I mercati, per loro vocazione e statuto, sono indifferenti ai valori della complessità e profondità culturali. Le fortune economiche di oggi prosperano e si sviluppano nelle forme massive e omologanti con rarissime e preziose eccezioni. Che cosa si aspetta per creare una TV europea, una radio, un cinema europeo, un teatro europeo? Non bastano le etichette e i fiori all'occhiello della marginalità, magnifici e necessari per il loro coraggio ma decisamente insufficienti per promuovere le trasformazioni dei grandi numeri. Quando i nostri politici, tendenzialmente miopi, capiranno che cultura, formazione e conoscenza sono ambiti cruciali per rendere la politica efficace e incisiva nella costruzione di una società ricca e dinamica e pertanto non depressa? Nell'attesa che si decidano, prepariamoci a continuare nella conta dei "No!".

# Gay Pride: patti chiari, amicizia lunga

**ANDREA BENEDEDO ANNA PAOLA CONCIA**

**Q**uesto pomeriggio per le strade di Milano decine di migliaia di donne e di uomini sfileranno per chiedere il riconoscimento dei loro diritti civili. È il Gay Pride, la manifestazione nazionale per l'orgoglio e la dignità dei gay, delle lesbiche e dei transessuali italiani. Una manifestazione che quest'anno, a pochi mesi dalle prossime elezioni politiche, si svolge a Milano, la capitale laica del nostro paese, nonché la città dove risiede quella che probabilmente è la più grande comunità omosessuale italiana. L'obiettivo è che da Milano si innalzi alta e forte alla politica italiana, e al centro-sinistra in particolare, la richiesta di vedere scritti nero su bianco nel prossimo programma elettorale impegni chiari sui diritti degli omosessuali. Esattamente com'è avvenuto negli ultimi anni nella stragrande maggioranza dei Paesi europei.

stimoniare come non sia scontato l'appoggio all'una o all'altra coalizione politica in assenza di impegni precisi ed espliciti per il riconoscimento dei diritti delle coppie e dei singoli omosessuali. Già la gran parte dei partiti dell'Unione, dai Ds a Rifondazione, allo Sdi, ai Verdi, al PdCI, all'Italia dei Valori, nonché una parte significativa di esponenti della Margherita si sono schierati a favore di una legge come quella del PACS. Una legge che se approvata consentirebbe a decine di migliaia di coppie di fatto etero e gay italiane di vedersi riconosciuti diritti elementari come l'assistenza in caso di malattia, la possibilità di lasciare i propri beni in eredità al partner con il quale si è convissuti, la reversibilità della pensione, il diritto alla casa. Una legge che volutamente si distingue dall'istituto del matrimonio, offrendo alle coppie eterosessuali che convivono una scelta in più e a quelle omosessuali una prima forma di riconoscimento della loro unione e dei diritti che ne derivano. Siamo seriamente preoccupati: i giorni stanno passando inesorabilmente

bilmente e allo stato dei fatti ancora non è dato sapere cosa pensino di questa proposta leader come Romano Prodi o Francesco Rutelli. Ancora non sappiamo neppure in che modo e con che tempi potremo affrontare questa discussione all'interno della coalizione. Da mesi chiediamo di poterne discutere nella Fabbrica del programma, ma ancora non ci è stata data udienza. La sensazione diffusa tra le lesbiche e i gay italiani, tanto più con le notizie che giungono da paesi europei come la Spagna di Zapatero e l'Inghilterra di Blair (solo per citare gli ultimi esempi in ordine di tempo) è quella di essere figli di un dio minore. C'è una domanda forte di nuovi diritti che si sta alzando dalla società, una domanda che riguarda gli omosessuali, ma non solo, basti pensare alla battaglia per i referendum sulla procreazione assistita. C'è una domanda forte di Europa contenuta in queste richieste, c'è la voglia di sentirsi sempre più cittadini europei a tutti gli effetti. A queste domande della politica italiana e il centro-sinistra in particolare hanno il dovere di dare delle risposte.

Tra poco verrà il tempo delle scelte. Se l'Unione vorrà entrare in rapporto con questo pezzo di società dovrà saper costruire risposte adeguate, anche sui cosiddetti "temi eticamente sensibili" per non rispondere ai quali in questi anni ci si è trincerati dietro al paravento della libertà di coscienza. Se non lo farà rischierà di perdere il treno della storia, creando una lacerazione sociale profonda nel suo elettorato. Tra una settimana andremo a votare ai referendum sulla procreazione assistita e quella di Milano di oggi sarà indubbiamente la più grande manifestazione laica del Paese a pochi giorni dai referendum. È importante che le battaglie di laicità si saldino assieme, che si costruisca un fronte comune laico e trasversale agli schieramenti di donne e uomini che hanno a cuore il principio della laicità dello stato e che si oppongono ai tentativi di imporre in Italia modelli di stato etico. È altrettanto importante che la nostra coalizione sappia affrontare questi temi con un atteggiamento maturo e responsabile, attento a co-

gliere le domande che arrivano dalla società. Non diciamo un'eresia quando diciamo che le donne e gli uomini italiani sui diritti civili, sulle libertà individuali sono molto più avanti della politica, il senso comune diffuso è assolutamente più avanti di quanto la nostra classe dirigente può immaginare. Facciamocene presto una ragione... Per questo facciamo nuovamente appello a Romano Prodi, nella sua veste di leader dell'Unione e agli amici della Margherita affinché guardino alla manifestazione di oggi con occhi attenti e liberi dagli stereotipi con i quali tanti media descrivono i Gay Pride. Con occhi lucidi, perché quelle donne e quegli uomini che sfilano oggi a Milano si possano sentire dentro un progetto, dentro un'idea di società. Oggi sfilerà un'Italia laica, un'Italia moderna che chiede diritti. Siamo proprio sicuri di non volerla ascoltare?

Andrea Benedetto è Portavoce nazionale GAYLEFT  
Consiglio Nazionale DS  
Anna Paola Concia è Resp. Donne GAYLEFT  
Consiglio Nazionale DS

# L'ambizione legittima a un'Europa diversa

**NICOLA ZINGARETTI**

**T**utti in questi giorni parlano dell'Europa e degli esiti del referendum sul trattato costituzionale in Francia e Olanda. È giusto che sia così, anche se, a volte, se ne parla senza cognizione di causa o con un occhio rivolto più a interessi particolari che non alla sostanza del problema. Credo sia utile fare alcune brevi riflessioni per fotografare la situazione e indicare i nostri compiti:  
1. Innanzi tutto, sicuramente oggi l'Europa è più debole. Con buona pace di chi nella sinistra francese si è battuto per il "no", ipotizzando per il futuro non ben chiariti "processi dal basso", è sempre più evidente che la bocciatura referendaria è un ulteriore indebolimento dell'Europa come soggetto politico nel mondo. Bush e quella destra americana che ha puntato sull'unilateralismo brindano. Con l'Europa più fiacca, l'idea multilaterale del mondo è più debole.  
2. Il processo di ratifica non può e non si deve fermare. Infatti, il Trattato stabilisce che, raggiunta la ratifica della Costituzione in al-

meno venti Stati, dovrà essere il Consiglio europeo a trovare una soluzione che raccolga il più vasto consenso. Il processo non si può fermare perché tutti e ventidue i paesi membri hanno il diritto a pronunciarsi. I "sì" dei primi dieci paesi non hanno impedito a francesi e olandesi di pronunciarsi. Il "no" di Francia e Olanda, per quanto importante, non può impedire agli altri di dire la

## È sempre più evidente che la bocciatura referendaria è un ulteriore indebolimento dell'Europa come soggetto politico nel mondo

propria.  
3. Il referendum francese è un campanello di allarme per tutti. E la sonora bocciatura olandese ne è la conferma. È vero che tra le ragioni del "no" ci sono tanti motivi interni: ad esempio un ritorno del "sovranismo" usato purtroppo anche da tanti leader della sinistra, ragion per cui bisogna rico-

noscere che Prodi fece benissimo a proporre di tenere i rispettivi referendum di ratifica in un'unica data. Ma io vedo, in quei "no", soprattutto una reazione ad una condizione di incertezza e insicurezza. Un'angoscia legittima e un'incertezza diffusa sulla propria condizione di vita e aspettativa sul futuro. Questo stato d'animo è legato ad un sistema complesso di fattori: ciò che è certo è che

perché l'Europa non appare e non è percepita come una soluzione? Perché essa non è una risposta? Perché "l'europeismo" storico non parla a questo malessere, pur essendo l'integrazione europea l'unica possibilità per questo continente di essere competitivo e farcela? I motivi sono tanti; non ultimo, com'è stato ricordato da Prodi, il fatto che molti governi nazionali, per nascondere i propri fallimenti, continuano a servirsi dell'Europa come capro espiatorio (e chi semina vento raccoglie tempesta). Ma ci sono, inoltre, motivi oggettivi che riguardano le scelte compiute: dopo l'introduzione della moneta comune e all'indomani dell'allargamento, emerge con assoluta evidenza un deficit degli strumenti di governo dell'Europa. Si tratta di un deficit politico grave, che paralizza da troppo tempo l'Europa in una situazione di limbo. Paradossalmente, a fronte del dibattito su come questa Europa debba essere governata, si ritorna a Nizza e alle scelte poco coraggiose di quegli anni. L'esito del voto francese pone l'esigenza di decisioni chiare, che parlino a quelle insicurezze, in primo

luogo sociali. Ed è ancora più urgente invertire la rotta a partire dal delicato dibattito sulle prospettive finanziarie, investendo innanzitutto sulla qualità della spesa: a favore della ricerca, dello sviluppo, della competitività, affinché al malessere generale sia data una risposta concreta, adeguata alle aspettative di rilancio. Un'Europa all'altezza delle aspettative può essere tale soltanto se dotata di risorse adeguate ai compiti. Occorre aprire, dunque, una nuova fase nella quale si torni a parlare in grande, tentando di dare un'anima ad una Unione Europea ormai così vasta. E le opportunità certamente non mancheranno. In conclusione, credo che nel "no" di Francia e Olanda siano ben presenti due distinte motivazioni: l'opposizione all'Europa in quanto tale, ma anche e soprattutto l'ambizione legittima ad un'Europa diversa. La nostra missione, oggi, è volgere l'attenzione a queste aspettative, per interpretare il disagio e offrire una via di uscita. In tutto questo, si sa, il ruolo principale è dei governi nazionali. Ma anche noi dovremo fare la nostra parte.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettoni <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Rinaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poldomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis</b>, <b>Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio</b>, <b>Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p><b>Redazione</b> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p><b>Sede legale</b> via San Marino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - F.U.I.V. Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111 fax 02 89698140</p>		<p><b>Stampa</b> ● <b>Sabo S.r.l.</b>, Via Carducci 26 ● <b>STS S.p.A.</b>, Strada 5/a, 35 Zona Industriale, 95030 Piano D'Arce (Cr) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b>, 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● <b>Publikompass S.p.A.</b>, Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p><b>Publicità</b> ● <b>Publikompass S.p.A.</b>, Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>La tiratura del 3 giugno è stata di 144.748 copie</p>			